

## Rassegna del 15/11/2016

### LAVORI PARLAMENTARI

MANIFESTO	SHARING ECONOMY. PICCOLE PIATTAFORME CRESCONO IN ITALIA		1
LA NOTIZIA	SHARING ECONOMY, BATTAGLIA TRA POTERI FORTI	IANNACCONE STEFANO	2

### ECONOMIA E FINANZA

TEMPO	PRELEVI MILLE EURO AL GIORNO? PER IL FISCO SEI UN EVASORE	CALERI FILIPPO	4
-------	--	----------------	---

**SHARITALY****Sharing economy  
Piccole piattaforme  
crescono in Italia**

■ La terza mappatura italiana delle piattaforme della sharing economy sarà presentata a Sharitaly oggi e domani a Base Milano, in via Bergognone 34 a Milano. La ricerca, curata da Marta Mainieri di Collaboriamo e Ivana Pais, docente di sociologia economica all'università Cattolica, descrive un panorama costituito da piccole piattaforme in crescita: in un anno sono passate da 118 a 138, 208 contando quelle di crowdfunding. I settori dove l'economia della condivisione dei beni e dei servizi - da distinguere dalla «on demand economy» e dalla «gig economy» alla Foodora o Uber - sono quelli del trasporto e dei servizi alla persona. Sono 25 le piattaforme nel settore del «car pooling», «ridesharing», del «car sharing peer to peer» o del trasporto pacchi come Icarry, specializzata nel trasporto oggetti. Se la multinazionale francese Blablacar trasporta persone, Icarry permette a persone che viaggiano in auto di portare un pacco in macchina. Le 23 piattaforme di servizi si occupano di babysitting, dog sitter, e ce ne sono alcune che si occupano di banche del tempo. Nel 2015 il 20% delle piattaforme raggiungeva più di 30 mila utenti, ora sono il 31%. Più della metà delle piattaforme si trova nel Nord del paese, l'83% sono iscritte al registro delle imprese, il 38% di queste sono Srl. La ricerca traccia anche il profilo socio-professionale dei fondatori: l'82% sono uomini, il 60%

è laureato prevalentemente in economia o ingegneria, molti hanno precedenti esperienze imprenditoriali, il 34% possiede aziende in altri settori. Poco meno della metà (49%) guadagna sul transato, cioè sulla relazione tra le persone che condividono un bene o un servizio. La modalità di scambio prevalente è con il denaro (51%), meno con il credito o lo scambio del tempo. Un'attività basata sulla relazione tra persone ha bisogno della diffusione della cultura della condivisione. È un elemento essenziale per lo sviluppo del settore, sostiene il 64% degli intervistati. Necessarie anche altre misure come l'approvazione di una legge dedicata, insieme a un regime fiscale agevolato, alla distinzione tra operatori professionali e non, l'accesso ai capitali di rischio. Provvedimenti prefigurati da uno «Sharing Economy Act» in discussione in parlamento, mentre è attesa per il 14 dicembre una relazione del parlamento europeo sulle linee guida che la Commissione dovrebbe emanare. La ricerca conferma le dimensioni ristrette della *sharing economy* italiana e la sua dipendenza dai fondi personali, più che da *venture capital*: «È un dato coerente con quello delle start up italiane - sostiene Ivana Pais - il problema è l'accesso al credito. La notizia positiva è che, accanto alle grandi piattaforme, crescono iniziative specifiche e si propongono in un mercato fertile». **ro.ci.**



# Sharing economy, battaglia tra poteri forti

## Da Uber a Foodora, mille veti per regolare le attività economiche condivise

### Non solo Airbnb

Le società del settore preferiscono il far west legislativo  
E lo Stato perde ogni anno centinaia di milioni

di **STEFANO IANNACCONE**

**I**nteressi contrapposti nei partiti. Difficoltà di calendarizzazione del testo di legge alla Camera. E tante pressioni delle società che operano nei vari ambiti della sharing economy. Perché non esistono solo Airbnb e Uber. Così, anche se la maggioranza parlamentare sulla carta ci sarebbe, il testo presentato dalla deputata del Pd, **Veronica Tentori** con l'appoggio di altri colleghi di Forza Italia, va avanti molto a rilento a Montecitorio. Tanto che vengono sollevati sospetti sul fatto che l'attività delle lobby possa risultare più efficace della volontà politica. Per lo Stato i vantaggi infatti sarebbero notevoli dal punto di vista fiscale: "L'intento è anche, oltre all'emersione fiscale del reddito delle micro-attività, di realizzare un maggior gettito fiscale che può essere stimato in circa 150 milioni nel 2016 per poi incrementarsi fino a circa 3 miliardi nel 2025", aveva spiegato il deputato di Civici e Innovatori, **Ivan Catalano**, indicato anche come relatore della legge. D'altra parte le società, in tutti gli ambiti della sharing economy, dovrebbero ingoiare qualche boccone amaro e costoso.

Per questo le società non amano la prospettiva di una normativa organica e stringente. Nel dibattito finiscono per rientrare casi come quelli di Foodora, investita a Torino dalla protesta dei "fattorini 2.0", che vedrebbe nuovi paletti fissati nell'organizzazione del lavoro. "Ci sono sensibilità diverse in ogni partito, con la necessità di trovare un punto di equilibrio tra troppi interessi. Perciò per molti è preferibile lasciare tutto così", ammette una fonte

che sta seguendo i lavori sul provvedimento. Negli ultimi giorni ci sono già stati due segnali da non trascurare: le battute d'arresto sull'home restaurant, l'attività che consente di trasformare la propria casa in un ristorante occasionalmente aperto al pubblico, e su Airbnb, con l'emendamento della deputata renziana **Silvia Fregolent** sconfessato dal premier **Matteo Renzi** in persona. "Non mi sembra ci sia grande voglia di dare una regolamentazione alla sharing economy. Così si costringe l'Italia a restare fanalino di coda in Europa. Anche sull'home restaurant la maggioranza ha rimandato il testo in commissione Bilancio sostenendo che avrebbe avuto dei costi, che non riesco proprio a vedere", spiega a *La Notizia* il deputato del Movimento 5 Stelle, **Mattia Fantinati**. Una posizione sposata dall'altro parlamentare pentastellato, **Daniele Pesco**: "Questi dietrofront del Governo ci insospettiscono". Catalano, però, la vede in un'altra maniera: "Non ci sono pressioni, ma ragioni di calendario. Le due commissioni Trasporti e Attività produttive stanno lavorando molto in questo ultimo mese ed è difficile riunirle in maniera congiunta". Tuttavia, il parlamentare di Civici e Innovatori ha messo in guardia da possibili blitz sui provvedimenti che potrebbero intervenire su singoli pezzi della materia, che va dall'affitto di camere fino al carpooling (come BlaBlaCar): "Spero che la Legge di Bilancio non venga usata per bypassare il Parlamento nella discussione sulla sharing economy, con l'approvazione di emendamenti ad hoc".

### TEMPI LUNGI

Un fatto è comunque certo: il testo sulla sharing economy è stato presentato a gennaio e illustrati in una conferenza stampa alla Camera per spiegare i benefici. Ma allo stato attuale è stato formato un comitato ristretto per limare il testo. Così, bene che vada, non arriverà in Aula prima del 2017, perché tutto dipende dalla vita della legislatura. "È chiaro che



assegnare la proposta a due commissioni diverse complica notevolmente il lavoro di esame del provvedimento”, osserva il deputato di Forza Italia, **Antonio Palmieri**, altro firmatario della proposta: “Bisogna aggiungere anche il fatto che il tema è complicato, mentre la politica dà la precedenza ad altre questioni”. In questo quadro, ammette Palmieri, “tutti vogliono procedere con la massima cautela”.

## Nuove norme fiscali

## Se prelevi oltre mille euro al giorno sei un evasore

■ Un emendamento al decreto fiscale in Parlamento fissa i limiti per i prelievi di contante al Bancomat. Non si potranno prendere più di mille euro al giorno e al massimo cinque mila euro al mese. Se si superano i paletti il fisco può chiedere conto al contribuente perché troppi liquidi in tasca sono un indizio di nero e, dunque di evasione. Per il leader di Sos Imprese, Bernaudo: «Siamo in uno Stato di polizia fiscale».

Caleri → a pagina 15

Secondo la norma non si potranno prendere più di 5mila euro al mese

# Prelevi mille euro al giorno? Per il Fisco sei un evasore

Un emendamento al dl fiscale fissa limiti ai contanti presi al Bancomat

### Sos Partite Iva

Il leader Bernaudo

«Così si viola

la proprietà privata»

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Alla fine quel pizzico sottile di "sadismo" della sinistra nei confronti di chi possiede ricchezza esce sempre fuori. Da quella parte il pensiero unico è sempre lo stesso: chi lavora in proprio e ha comunque soldi, che gli restano in tasca nonostante i mille balzelli che oberano l'attività privata, è sempre un presunto evasore. Un pensiero concretizzato da quando era ministro della Finanze, Vincenzo Visco (Pd) con le denunce ai cittadini che non segnalavano le prestazioni in nero dei professionisti, o con la creazione del reddito-metro (strumento distorto che con un algoritmo sintetizza quanto un cittadino guadagna sulla base delle sue spese) a concluso con l'avvio dell'Anagrafe tributaria, quel Grande Fratello Fiscale che può entrare nei nostri conti correnti e sapere tutto quello

che facciamo. Ora arriva l'ultima puntata. Una norma, contenuta in uno degli emendamenti presentati al decreto fiscale 193/2016, che prevede un limite numerico alle operazioni sul proprio conto corrente. Se si superano i paletti fissati, l'Agenzia delle Entrate avvierà i suoi controlli per verificare perché il cittadino preferisce la cartamoneta piuttosto che le carte di pagamento elettroniche. I limiti sono elevati per la stragrande maggioranza delle persone: 1.000 euro al giorno o 5.000 euro mensili. Ma non per chi con le banconote ci lavora. E comunque il principio è sempre lo stesso: chi usa i contanti è un evasore, anche se i soldi sono i suoi. Già perché alla fine quando si preleva dal bancomat non si fa altro che prendere i propri averi per farci quello che uno desidera. E invece no. La libertà ha un confine: la presunzione che se uno si mette in tasca troppe banconote è, in fieri, uno che vuole frodare lo Stato. Il fatto grave è che non tenere conto della previsione normativa rischia anche di costare caro. Il superamento delle soglie mensili o settimanali potrebbe trasformare il prelievo in ricavo e quindi vedere applicata

una tassazione (l'ennesima) sull'importo prelevato. La norma non è stata digerita da Andrea Bernaudo, leader di Sos partita Iva: «Abbiamo letto l'emendamento al dl fiscale fatto approvare in commissione dalla maggioranza che sostiene il governo. La riteniamo una palese violazione del principio dell'inviolabilità della proprietà privata e dei più banali diritti del contribuente. Se passa questa barbarie si confermerà ancor di più il principio - da regime di polizia tributaria e da Paese totalitario - per cui lo stato presume che i soldi che un contribuente ha in banca non siano i suoi legittimi risparmi, ma il frutto di evasione fiscale. In base a questo emendamento liberticida non si è più liberi di prelevare i propri soldi, già tassati, peggiorando una linea illiberale di vera e propria persecuzione del contribuente peraltro già adottata in passato».

